

Lo psicoanalista di coppia e famiglia: modelli di formazione

A cura di Ludovica Grassi*, Daniela Lucarelli**, Giuseppe Saraò***

Abbiamo deciso come redazione di dedicare questo numero alla questione della formazione del terapeuta della coppia e della famiglia. L'idea è nata subito dopo il convegno che si è tenuto a Roma nel settembre del 2022¹. Ci siamo chiesti perché non buttare un sasso dentro lo stagno della formazione. Con questo numero della rivista proviamo ad aprire una prima riflessione.

La nostra rivista e il movimento di psicoanalisi della coppia e della famiglia ormai rappresentano, sia al livello nazionale che internazionale, un filone di studio e di prassi che si collega sin dalle sue origini ad una prospettiva

* Medico, neuropsichiatra infantile, membro ordinario della SPI e dell'IPA, esperta in psicoanalisi dei bambini e adolescenti, attualmente membro del Comitato Esecutivo della SPI. Psicoanalista della coppia e della famiglia, membro e docente della Società Italiana di Psicoanalisi della Coppia e della Famiglia (PCF), redattrice della rivista *Interazioni*. Via Anapo, 5 – 00199 Roma. ludovica.grassi.spi@gmail.com

** Psicologa, psicoanalista (SPI-IPA), co-chair del COFAP (IPA Committee on Couple and Family Psychoanalysis), esperta in psicoanalisi dei bambini e degli adolescenti (IPA), socio fondatore della Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica dell'Infanzia e dell'Adolescenza (SIPsIA), docente del Corso PCF, Docente dell'iW- Istituto Winnicott, direttore della rivista *AIPCF* (Association Internationale de Couple et de Famille), redattore della rivista *Interazioni*. Corso Trieste, 123 – 00198 Roma. daniela.lucarelli@gmail.com

*** Psichiatra, psicoanalista membro ordinario SPI, docente del corso di perfezionamento postspecialistico e ricerca clinica in psicoterapia psicoanalitica della coppia e della famiglia (PCF), presidente della Società Italiana di Psicoanalisi della Coppia e della Famiglia, redattore della rivista *Interazioni*, già responsabile del Servizio di Salute Mentale Firenze 2, membro del Centro ricerca psicoanalitica della coppia e della famiglia di Firenze. Via di Mezzo, 16 – 50121 Firenze. giusepp.sarao@gmail.com

¹ Il 24 settembre del 2022 si è tenuto a Roma un convegno sul tema “La formazione dello psicoterapeuta di coppia e famiglia”, organizzato dalla Società Italiana di Psicoanalisi della Coppia e della Famiglia (PCF).

Interazioni/Interactions (ISSN 1721-0143, ISSNe 2239-4389), 2-2023
DOI: 10.3280/INT2023-002001

psicoanalitica di ricerca che vuole ampliare l'universo psicoanalitico secondo due prospettive: la prima con il proposito di estendere il tema della trattabilità rispetto alle psicopatologie che i clinici incontrano nella pratica professionale, la seconda quello di mettere sotto pressione le teorie psicoanalitiche per aprire il più possibile il confronto con la modernità senza perdere nel contempo la ricca tradizione di cui siamo portatori.

Quindi continuità e innovazione, con una grande attenzione a cercare un nesso forte tra teoria e prassi, all'interno di un territorio nel quale il dubbio e il pensiero insaturo rappresentano un valore da coltivare in attesa di nuove e provvisorie ridefinizioni, in base alle esperienze che vengono prodotte.

Il tema della formazione in psicoanalisi è sempre una questione complessa su cui non si smette di riflettere, ma che per sua natura sfugge continuamente ai tentativi d'indagine. In poche parole è una tematica multifattoriale che non si lascia ridurre ad una formula, né bastano i propositi illuministici di una razionalità che finalmente ordina e coltiva il bene dell'apprendimento. Siamo dentro un tema che rimanda al concetto di complessità in cui le semplificazioni possono diventare pericolose scorciatoie (Morin, 2017).

Già Freud (1937) si era reso conto del difficile mestiere di educare, curare e governare, definendoli come "impossibili", consapevole che si trattasse di temi che non si lasciano ridurre e, in quanto tali, alle prese con ipotesi e verifiche da provare e riprovare. Sappiamo che la formazione psicoanalitica, per sua natura, richiede una vasta dimensione esperienziale personale, che va coniugata con la formazione teorica: un saper essere e un saper fare che passa attraverso il pilastro della supervisione. In poche parole si cerca di sciogliere un nodo, piuttosto intrigato, di come sia possibile trasmettere l'esperienza-conoscenza psicoanalitica senza mortificare le capacità creative in una delicata fase di apprendimento.

Tutto questo è difficile, lo sappiamo; ci troviamo nel dilemma classico della psicoanalisi: ma come facciamo a conoscere qualcosa che non è conosciuto e come possiamo accostare l'inconscio senza banalizzare e ridurlo a semplice materiale della coscienza? E nel caso della psicoanalisi della coppia e della famiglia come avvicinare l'inconscio familiare o della coppia senza ingabbiarlo in alcune teorie che spesso parlano il linguaggio della psicologia unipersonale?

Con Kaës (2017) possiamo dire che abbiamo bisogno di una terza topica per descrivere i fenomeni complessi che si evidenziano nel lavoro con i gruppi, gli insiemi multipli, gli aggregati umani e che non possiamo usare la vecchia cassetta psicoanalitica degli attrezzi di Freud degli scritti sociali per comprendere i fenomeni complessi, altrimenti ricadiamo nella pericolosa multinazionale dell'individuo. Si potrebbe anche dire che se non riusciamo ad estendere l'esplorazione psicoanalitica perdiamo il valore rivoluzionario

di tale scienza, partendo dall'idea che «ogni scienza rappresenta una concettualizzazione provvisoria che muta nello spazio e nel tempo a seconda delle modalità nelle quali avvengono le connessioni» (Ferruta, 2021, p. 48).

La frontiera di ricerca psicoanalitica sulla coppia e sulla famiglia si può rappresentare, in questi ultimi tre decenni, come un continuo lavoro pieno di scambi di esperienze e di nuove acquisizioni, in cui la presenza dell'altro nel setting (Berenstein e Puget, 1997) costituisce non più un ostacolo bensì una nuova forma di conoscenza che allarga l'universo psicoanalitico. Ne discende un arricchimento delle modellistiche psicoanalitiche, ma anche una messa in crisi soprattutto rispetto a tutte le ipotesi che privilegiano esclusivamente il mondo intrapsichico del soggetto.

Queste contraddizioni sono preziose se inquadrare in un universo psicoanalitico multipolare in cui le differenze teoriche costituiscono una risorsa, proprio perché valorizzano lo scarto, i vari punti di vista, le diverse provenienze, in cui si possa creare spazio anche per il nuovo che emerge (Wallerstein, 1992). D'altra parte è notorio come «molti dei principali conflitti interni al movimento psicoanalitico sono sempre legati alla trasmissione del sapere psicoanalitico» (Eizirik, 2021, p. 145). Quindi è naturale quando si parla di formazione suscitare problemi ed interrogativi su cui non c'è sempre una risposta. Noi ci mettiamo in questa ottica, vogliamo riflettere sul nodo della formazione, consapevoli che occorre una grande attenzione, che è necessaria una specifica riformulazione, considerando le specificità delle coppie e delle famiglie.

Una prima questione è come valutare l'importanza dell'analisi personale e quanto questa possa essere sufficiente ed adeguata rispetto al lavoro con le coppie e le famiglie. Consideriamo fondamentale l'esperienza personale analitica, ma a questo si deve aggiungere che sicuramente una parte d'inconscio non viene esplorata. Ormai è consolidata l'ipotesi che esistano più modi in cui si manifesta l'inconscio personale, come un prodotto naturale che prende vita in tutti i contesti in cui il soggetto vive. Inoltre, esiste un inconscio di coppia e di famiglia in giacenza che necessita di trovare una sua traduzione senza parlare dell'inconscio nei contesti gruppali e istituzionali. A partire dai Baranger (1982) la letteratura psicoanalitica relazionale ci segnala che dentro la coppia analitica si costruisce un campo specifico a cui il paziente e il terapeuta danno un contributo, loro malgrado: una sorta di patrimonio condiviso che li fa essere unici nel loro incontro. L'esperienza dimostra che configurazioni emotive personali emergono nel lavoro con i gruppi che difficilmente si evidenziano nell'analisi personale. Ad esempio, gli analisti di gruppo sono abituati alla presenza di più psichismi e sono più attenti ai movimenti psichici del qui e ora rispetto ad un analista classico e come tali apprezzano e valorizzano i contributi dei partecipanti come conoscenza e apprendimento emo-

tivo. Se infatti si privilegia un modello di lettura unipersonale, come si possono raggiungere le esperienze degli assunti di base che si vivono quando si frequenta un gruppo? E ancora, se ci collochiamo in un'ottica di psicologia unipersonale si vengono a perdere dei movimenti e delle regolazioni del Sé che nell'incontro familiare è facile incontrare.

La domanda successiva è: a quale teoria della mente ricorriamo quando formiamo un terapeuta della coppia e della famiglia? Qui ci riferiamo a come allenare la mente dell'analista al lavoro nel mantenersi permeabile ma anche malleabile al nuovo e alla presenza dell'altro. Spesso a questa domanda si risponde che basta un generico riferimento all'estensione del metodo per comprendere i vari campi psicoanalitici, come se questa formula potesse essere e trasformarsi in una parola magica che annulla le differenze e i problemi metodologici che la realtà clinica ci pone. Non tutte le teorie psicoanalitiche sono estensibili ad un altro setting, non tutto è compatibile e integrabile.

In poche parole siamo costretti ad operare delle scelte, soprattutto a formulare nuove modalità e tararne alcune già consolidate che ci possano aiutare nella dimensione della formazione. L'esempio dell'*infant observation* ci sembra un modello che possiamo adattare per osservare una famiglia in trasformazione (ad esempio intorno alla nascita di un figlio); esso aiuta l'operatore a stare nel campo osservativo, apprendere dall'esperienza, considerare e valorizzare i movimenti interni come un prezioso vettore di conoscenza. Altro elemento è la valorizzazione della gruppalità degli allievi, dove è possibile favorire i movimenti fraterni per l'apprendimento e la cooperazione. Gli altri non solo competono, ma possono anche aiutare; lo sviluppo della dimensione orizzontale della colleganza è molto importante: l'effetto classe/gruppo come fattore fondante per l'identità professionale. In tale contesto possono nascere esperienze come il genogramma di alcuni componenti del gruppo classe, che può aiutare ad inoltrarsi nello psichismo individuale con raffronti dentro il gruppo rispetto alle proprie storie familiari.

Un discorso a parte merita la questione della supervisione individuale e di gruppo, in cui vengono favorite esperienze che mettano in contatto i singoli partecipanti con i movimenti emotivi che sorgono nello psichismo del gruppo. Il pilastro della supervisione, come è noto, rappresenta una forma di apprendimento cognitivo ed emotivo che riguarda anche la trasmissione delle conoscenze attraverso le esperienze della generazione precedente: nel nostro caso la dimensione gruppale va incrementata per favorire al massimo l'apertura dei punti di vista. Da tutto questo ne discende quanto sia difficile capire, in sede di selezione degli allievi, chi è portato di più per occuparsi di coppie e di famiglie, se si può individuare un prototipo di candidato capace di inoltrarsi dentro uno psichismo gruppale e di coppia.

Nel pensare al numero ci siamo posti una questione che ci sembra centrale: come si aiuta il terapeuta in formazione a fare un doppio lutto, quello della propria analisi personale e quello delle teorie apprese? L'esperienza dell'analisi personale rappresenta una dimensione identitaria fondamentale e imprescindibile, ma rimanda comunque ad un'esperienza a due e come tale riduttiva rispetto alla visione necessaria per stare in un assetto multiplo in cui ci sono più persone. Il terapeuta è costretto a cambiare postura, è uno del campo, è immerso nell'incontro molto di più rispetto ad un incontro a due. Il terapeuta facilmente si trova in una condizione di spaesamento in cui il setting e il controtransfert rappresentano una bussola per la navigazione. Infatti il campo osservativo con le coppie e con le famiglie è ampio, gli stimoli visivi sono accentuati, la dimensione comunicativa del non verbale diventa una fonte preziosa di informazione sullo stato dei legami tra i membri della coppia e della famiglia. Il terapeuta si trova di fronte ad un campo osservativo e percettivo molto vasto, i dati percettivi sono imponenti e che spesso è difficile registrare in attesa di una lettura possibile. Tutto questo ci avvicina al linguaggio dei sintomi e degli agiti; in questo territorio è auspicabile una grande capacità di ricezione e ascolto il più possibile libero che possa generare nella mente del terapeuta un posto per l'altro che ancora non si conosce. E qui veniamo a contatto con la problematica dei modelli teorici con cui il terapeuta è costretto a dialogare, un dialogo interno necessario per non perdersi, una bussola per navigare.

Ne discende una domanda: cosa è necessario e cosa è superfluo? Quale griglia di comprensione utilizziamo nell'accostarci ai contesti multipersonali? Qui il terapeuta, nella sua formazione teorica, nell'avvicinarsi alle coppie e alle famiglie si trova a fare un secondo lutto. Non tutto quello che ha appreso nel training individuale è utilizzabile, anzi in parte deve fare un lavoro di ridefinizione, altrimenti il rischio è di curvare il materiale osservativo al proprio modello teorico, perdendo informazioni preziose con il deludente risultato di ossificare l'esperienza clinica.

Sappiamo che nei processi di formazione ci sono dei transfert verso l'analista personale, verso l'istituzione di training ma anche, e sono i più tenaci, nei confronti dei propri modelli teorici preferiti. Quindi viene richiesto un allenamento verso un'apertura che dialoghi con nuovi modelli teorici che presuppongono il dubbio e la continua ricerca di qualcosa che ancora non c'è, senza disperdere il prezioso patrimonio affettivo e culturale che si è appreso nel training personale e nell'esperienza clinica. Abbiamo pensato, nel costruire il numero, di chiedere un contributo a colleghi che lavorano da anni e hanno teorizzato, tenendo conto dei vari filoni culturali nei quali la terapia psicoanalitica delle coppie della famiglia si è sviluppata. L'idea è quella di avere una prima mappa dello stato della formazione, ascoltando le varie

scuole che producono insegnamento e cercano di tramandare l'esperienza clinica ai colleghi più giovani. È una cartografia parziale che certamente nel futuro andrà ampliata, socializzata e discussa, perché dagli altri possiamo sempre imparare.

Come Società Italiana di Psicoanalisi della Coppia e della Famiglia siamo alla 6° edizione del corso di perfezionamento post-specialistico e da tempo ci cimentiamo con il difficile compito di generare e tramandare conoscenze teoriche e competenze cliniche.

Nell'intervista dibattito vengono poste alcune domande sulle quali Elizabeth Palacios, Christopher Clulow e Christiane Joubert intervengono ciascuno secondo il proprio punto di vista.

Nel lavoro di Ludovica Grassi si prende in considerazione come il patrimonio di conoscenze e le acquisizioni emotive che sono nate dentro il training individuale siano importanti, ma vadano calibrate in maniera diversa, poiché nel lavoro con le coppie e con le famiglie ci avviciniamo spesso ad una mente di tipo gruppale e come tale dobbiamo ri-configurare il nostro modo di ascoltare: ci troviamo ad osservare e veniamo in contatto con l'inconscio ectopico. Nel campo osservativo non ci sono solo più menti al lavoro ma conviene pensare che quanto accade si può rappresentare come il risultato di una mente gruppale.

Daniela Lucarelli si sofferma su quanto la sofferenza dei figli possa dare voce al legame patogeno dei genitori. In questa direzione la dimensione della genitorialità nel tempo è stata molto valorizzata, con la consapevolezza che nei processi di cambiamento dei figli quasi sempre è da valutare il coinvolgimento dei genitori anche attraverso un intervento specifico su tutto il gruppo familiare. Nella prassi psicoanalitica delle famiglie curare i legami diventa centrale e l'autore di riferimento in questa direzione è Pichon-Rivière, che ha messo al centro la relazione esterna tra i soggetti. Nel legame si costruisce un'interdipendenza reciproca, l'altro è presente e questo costituisce una risorsa, ma è anche una fonte di crisi: la questione del cambiamento non riguarda solo il soggetto singolo, ma si ripropone all'interno del legame. Nel lavoro è presente una bella esposizione clinica che esplicita tutta la parte teorica.

Giuseppe Saraò riflette su alcuni modelli identificatori che si costituiscono dentro il processo formativo. Pensiamo alla fatica psichica che il terapeuta in formazione deve affrontare, per chi ha un modello prevalente che si ispira ad una psicologia unipersonale, per accedere ad uno sguardo decentrato sulla complessità delle relazioni che si osservano nel setting di lavoro. Per questo è fondamentale valorizzare i movimenti gruppali dentro il processo formativo: lo psichismo che si attiva nei contesti multipli favorisce

l'emersione dell'inconscio ectopico. Per questo motivo il gruppo nella formazione diventa scenario privilegiato; gli scambi orizzontali costituiscono un modo per cimentare l'allievo di fronte all'imprevisto e alla parzialità dei punti di vista. Nel lavoro presentato, inoltre, vengono ripensate e discusse le relazioni di Grassi e Lucarelli.

Anna Maria Nicolò entra molto nel merito del numero domandosi a quale formazione pensare per il terapeuta della coppia e della famiglia. Se l'inconscio non è solo individuale, nasce la questione di come avvicinare ed esplorare quella quota che si esprime nelle relazioni interpersonali. Se accade questo ci inoltriamo nei meccanismi primitivi che veicolano la dimensione traumatica inter- e trans-generazionale, ci troviamo in un universo in cui prevalgono elementi bruti che non sono mai stati simbolizzati e verbalizzati, siamo dentro la logica dei legami. Per questo il terapeuta deve occuparsi del funzionamento individuale insieme con quello della mente gruppale. Ecco perché la formazione psicoanalitica personale non basta, in quanto le coppie e le famiglie sono organismi fantasmatici; lavorare in questi contesti significa affrontare, per il clinico, un lavoro supplementare. Dovrà, infatti, fare i conti con il suo controtransfert essendo immerso nel campo del setting con la sua famiglia interna. Nel lavoro di Nicolò vengono passati in rassegna gli strumenti utilizzati per la formazione: qui segnaliamo la proposta originale di osservare una famiglia normale quando nasce un figlio, la *baby observation*, una metodica usata nelle scuole di psicoanalisi del bambino e dell'adolescente. In questo modo l'allievo si può esercitare per cogliere le dinamiche familiari in un passaggio di crisi e di cambiamento.

Il lavoro di Mary Morgan ci fa avvicinare all'esperienza inglese della tradizione Tavistock. Viene descritto il training psicoanalitico di coppia da diverse prospettive, a cominciare dallo sviluppo storico. Numerosi e importanti sono i contributi scientifici di questa scuola che ricerca continuamente un rapporto con le teorie psicoanalitiche delle relazioni oggettuali. Tutto questo ricade negli insegnamenti attuali: vengono delineati gli odierni programmi didattici e la metodologia del training. Vengono, infine, considerati i limiti ma anche le possibilità di una specifica formazione psicoanalitica di coppia.

Nel lavoro successivo, *Teoria del legame del Rio de la Plata – Formazione in Psicoanalisi del Legame*, Silvia Resnizky condensa i concetti fondamentali sviluppati in Argentina da Isidoro Berestein e Janin Puget. Si potrebbe parlare, come dice Puget, di una teoria del legame specifica del Rio de la Plata. Questa prospettiva di legame si fonda sui contributi teorici del pensiero complesso. Si basa sull'idea di un soggetto *intrecciato* che si trasforma nello scambio costante con l'ambiente e con gli altri. Le proprietà non sono più nelle cose ma tra le cose, nell'interscambio. Il soggetto non è un essere, è in divenire nelle interazioni.

Il soggetto non è un essere finito e la soggettività non sarebbe quindi una struttura fissa, un nucleo indipendente. La teoria dei legami sottolinea che lo scambio che si ha con gli altri significativi nel corso della vita ha un'iscrizione che non può essere limitata agli aspetti pulsionali. Il ruolo dei legami familiari e sociali parlano del tempo in cui si svolgono: il protagonista diventa il contesto in cui accadono i fatti, la storia entra e dialoga continuamente con la nostra identità. Ci troviamo di fronte a un modo di pensare che mette in crisi la nozione di identità. Questa visione considera il legame e l'interazione come forme fondamentali dell'esperienza umana, un modo per essere, per apprendere dall'esperienza che via via costruiamo. L'altro è, da questo punto di vista, un simile e allo stesso tempo un estraneo.

Il contributo francese è presentato da Rosa Jatin e Philippe Robert. Gli autori ripercorrono lo sviluppo della scuola francofona; all'inizio degli anni '80 si è venuto a creare il convergere di diverse influenze: l'approccio sistemico, la psicoterapia madre-bambino, la terapia di coppia, a cui si sono aggiunte le tematiche dei gruppi. Oggi esistono più di una dozzina di associazioni di formazione in Francia, ognuna con la sua storia specifica, ma tutte impegnate in scambi frequenti e fruttuosi. Questo articolo passa in rassegna l'attuale panorama francese del processo di formazione, inteso da una prospettiva clinica: viene valorizzata anche la formazione online. Gli autori di riferimento, i pionieri, sono: Jean-Georges Lemaire, André Ruffiot, Didier Anzieu e René Kaës.

Come curatori del numero abbiamo pensato di proporre la traduzione dell'articolo di Johan Norman e Björn Salomonsson del 2005, pubblicato sull'*International Journal of Psychoanalysis*. Gli autori propongono un nuovo modo di lavorare in gruppo denominato *Weaving Thoughts- WT* (tessitura di pensieri), destinato ai gruppi di supervisione tra pari per favorire e valorizzare la fiducia nel processo che Bion ha definito "apprendere dall'esperienza". In questi gruppi si discute di poche sedute, in cieco senza sapere delle notizie anamnestiche, in maniera associativa. Il gruppo funziona come una mente analitica che mantiene uno stretto contatto con il funzionamento inconscio e una prossimità con il processo primario senza cercare di risolvere le contraddizioni o di sviluppare una narrativa coerente: una mente grupale che analizza piuttosto che sintetizzare. È un allenamento e un'esperienza tra colleghi con diverse esperienze e competenze cliniche, non ci sono leader, il moderatore coordina e favorisce gli interventi e soprattutto vigila sul rispetto delle regole e controlla l'andamento del tempo.

Ludovica Grassi fa precedere il lavoro di Norman e Solomonsson da una breve ma significativa introduzione che precisa e inquadra alcune tematiche esposte dagli autori. Nel lavoro con le coppie e le famiglie, che costituiscono insieme plurisoggettivi, l'esperienza dei gruppi WT risulta particolarmente

appropriata: una mente gruppale entra in contatto con un'altra situazione gruppale, caratterizzata da dinamiche di gruppo e formazioni specifiche quali ad esempio collusioni, alleanze inconsce e patti denegativi. Il gruppo offre ai partecipanti un'esperienza trasformativa che facilita l'ampliamento della prospettiva richiesto dal lavoro con le coppie e le famiglie. Inoltre nell'introduzione vengono riportate delle esperienze effettuate con tale metodologia in cui i partecipanti sperimentano un allentamento dei confini psichici, disorientante ma anche creativo. Gli incontri gruppali si svolgono in un'atmosfera di fiducia in cui emergono vissuti di rispecchiamento dove predominano la mutualità e la risonanza.

Infine Solomonsson precisa in post scriptum l'importanza dei gruppi WT che rappresentano un metodo di discussione gruppale di tipo non gerarchico, in cui il moderatore è il garante del setting, con un mandato limitato che permette agli assunti di base di venir fuori, ma di non dominare il gruppo di discussione. Il tema di come gli analisti discutono in gruppo di clinica è molto importante e spesso sottovalutato. L'esperienza dimostra che il gruppo, in accordo con Bion, tende a nominare un leader, che poi attraverso le proiezioni dei membri del gruppo assume un potere quasi magico che limita la libertà dei partecipanti, a scapito della creatività.

Nella rubrica *Leggere le emozioni* la curatrice Cristina Bonucci propone il libro di Helen Keller *The story of my life*. Si tratta della storia di una bambina sordo-cieca alle prese con le dinamiche di una famiglia disfunzionale e della sua insegnante che la connette con il mondo e la possibilità di vivere una vita piena.

Infine chiudono il numero le recensioni di Alfredo Lombardozzi al libro *L'inconscio e l'ambiente. Psicoanalisi ed Ecologia* di Cosimo Schinaia; Lillian Silva Bustamante al libro *Inconscio Sonoro. Psicoanalisi in musica* di Ludovica Grassi; Susanna Piermattei al libro di Melanie Klein, *Lezioni sulla tecnica*.

Bibliografia

- Baranger M., Baranger W. (1982). *La situazione psicoanalitica come campo biperpersonale*. Milano: Raffaello Cortina, 1990.
- Berstein I., Puget J. (1997). *Lo vincular*. Buenos Aires: Paidòs.
- Eizirik C.L. (2021). È possibile una trasmissione una trasmissione creativa della psicoanalisi? *Rivista di Psicoanalisi*, 67, 1: 145-159.
- Ferruta A. (2021). La formazione psicoanalitica, contraddizione tra teoria e pratica. *Rivista di Psicoanalisi*, 67, 1: 47-64.
- Freud S. (1937). Analisi terminabile e interminabile. *OSF*, vol. 11. Torino: Bollati Boringhieri.

- Kaës R. (2016). *L'estensione della psicoanalisi, per una metapsicologia di terzo tipo*. Milano: FrancoAngeli.
- Morin E. (2011). *La sfida della complessità*. Milano: Editore Le Lettere, 2017.
- Wallerstein R.S. (1992). *The common ground of psychoanalysis*. Northvale, NJ: Jason Aronson.